



Passioni carnali «Eros e Psiche» di Rubens

stato nell'oltretomba se non fosse potuto tornare insieme a Euridice, perché non voleva restare da solo fra i vivi. Naturalmente non era una cosa possibile, che Euridice tornasse tra i vivi con lui: eppure il suo canto era stato talmente commovente, in quel mondo di morte e inconsistenza, che perfino Ade se ne era compiaciuto e le Moire avevano smesso di filare: la morte si era fermata ad ascoltare il canto di Orfeo, finché un enorme malinconia non era scesa a coprire come nebbia tutto lì intorno. Orfeo stava cantando la bellezza della morte: ciò di cui Persefone ed Ade erano custodi. Per questo aveva lasciato che Euridice tornasse con Orfeo nel mondo dei vivi: perché la sua poesia aveva saputo commuovere, cioè muovere le anime come Hermes dai sandali alati. E se quella poesia aveva portato Orfeo fino alla profondità degli inferi, poteva pure portarlo insieme a sua moglie fuori di lì. Persefone adesso era ugualmente felice di poter aiutare Psiche, perché le era venuta a chiedere di quella stessa bellezza: senza sapere di essere lei la prima a possederla. Le sarebbe bastato guardare dentro di sé, invece che

Fonti

Libri, poesie e sonetti da Dante a Sandro Penna

■ Bob Dylan,
Like a Rolling Stone, in: «Highway 61 Revisited».

Judith Caldwell,
«Cycles», in: Frank Sinatra Cycles.

Cantico dei Cantici (trad. G. Ceronetti)
Adelphi 1992.

Sandro Penna,
Amore amore, in: Croce e delizia.

Dante Alighieri,
Inferno II, 82-84.

Giorgio Caproni,
Pregiera, in: Il seme del piangere.

Dante Alighieri,
Tanto gentil e tanto onesta pare in: Vita nova.

aprire quella sua scatola nera.

Psiche si sentiva stanca, più guardava in quella scatola vuota e più sentiva che le pesavano gli occhi. Di che bellezza parlava Afrodite? Quella scatola era vuota. Certo la Torre l'aveva avvertita di non aprirla, ma lei adesso voleva solo dormire. Perché non aveva fatto come le aveva consigliato la Torre? Se l'avesse ascoltata adesso sarebbe di nuovo con Eros: «*Ho grande voglia di rannicchiarmi nella tua ombra*». Quale bellezza Persefone aveva messo in quella scatola che invece per lei era vuota? Sentiva di non farcela più, voleva solo dormire: era come una droga, come se dalla scatola fosse venuto fuori un manto di sonno segreto e mortale. «*Amore amore lieto disonore*». Dove sei stato amore mio, dove sei? mi hai lasciata da sola e ormai sono arrivata a vedere la morte. Non si ricordava: era davvero arrivata fino a Persefone? Aveva fatto tutto quanto come le aveva detto la Torre: aveva preso con sé le monete e le focacce: due monete per Caronte, il traghettatore, una per l'andata e l'altra per ritornare. «*Ed ecco verso noi venir per nave un vecchio bianco per antico pelo*

NESSUN LUOGO DOVE ANDARE

«COME CREDI CI SI SENTA SENZA PIÙ UNA CASA?»

gridando: «*guai a voi anime prave*». Due focacce per Cerbero, l'orribile cane con tre teste, una per chetarlo all'andata, l'altra per passare al ritorno. Aveva tenuto nelle mani le focacce, e le monete in bocca, e anche quando aveva incrociato le tessitrici che per pietà le chiedevano una mano, lei non s'era fatta ingannare. Né s'era fatta impietosire da quel vecchio che affiorava dall'acqua e che chiedeva di salire nella barcaccia di Caronte. Non era stato facile non averne pietà. E poi la regina del buio era stata gentile con lei: era davvero commovente e profonda, e bellissima, la morte: le aveva raccontato di Orfeo, le aveva concesso la sua benedizione e poi l'aveva lasciata tornare con la sua scatola chiusa. Perché adesso s'era fermata a guardare lì dentro? Si sentiva stanca, ormai s'era accasciata, la scatola aperta le era caduta dalle mani e lei era distesa nell'erba caturata in questo sonno profondo e quieto, e segreto. Le sembrava di sentire un suono lontano. Chi era a cantare? «*Anima mia sii brava e va in cerca di lei*». Orfeo con la sua cetra? Oppure Hermes trasportatore di anime e istigatore di sogni? «*Ma amore non è amore se non si stacca, se non può morire...*» Le sembrò di sentire un canto lontano: era Pan sconosciuto fauno? Ma non stava dormendo? Perché hai aperto la scatola, Psiche? Le sembrò di sentire una voce che glielo chiedeva. Per te, amore mio avrebbe voluto rispondere se solo ne avesse avuto la forza: per conquistarti di nuovo. E poi, finalmente, il buio (la pace) o forse la morte: ed era come se di nuovo il profumo di un corpo profumato la guardava tenendosi a distanza. Ma chi era a parlare: «*E par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore*», il canto di Orfeo o quello di Pan? oppure Hermes veloce? oppure Eros, il suo cuore, tornato da lei? «che va dicendo a l'anima...». ❖
(4/continua)